

ritratto

maria
pace
descaichi

“Ci sono
voluti
secoli
per far
sposare
Tom Cruise”

di Guido Tortolonia

www.ecostampa.it

081337

ritratto di signora

Lo scrittore

Antonio Scurati lo ha scelto come rifugio del suo eroe, il cavaliere Sebastiano Vives. La Regina Cristina di Svezia, amante delle arti e della filosofia, lo aveva eletto per essere accolta nella sua "discesa romana". Oggi divi hollywoodiani come Tom Cruise e Katie Holmes ne hanno fatto il loro nido d'amore. È il **Castello Odescalchi** di Bracciano: sei grandi torri proiettate nel cielo, sei secoli di storia, uno degli ultimi e dei più grandi castelli per arcieri, perfetto esempio di architettura militare. Ma anche una tra le più belle dimore feudali rinascimentali d'Europa. Costruita tra il 1470 e il 1485 da Napoleone Orsini, la fortezza è stata residenza di papi e di re. Oggi invece è una donna, la principessa Maria Pace Odescalchi, a custodirne le chiavi.

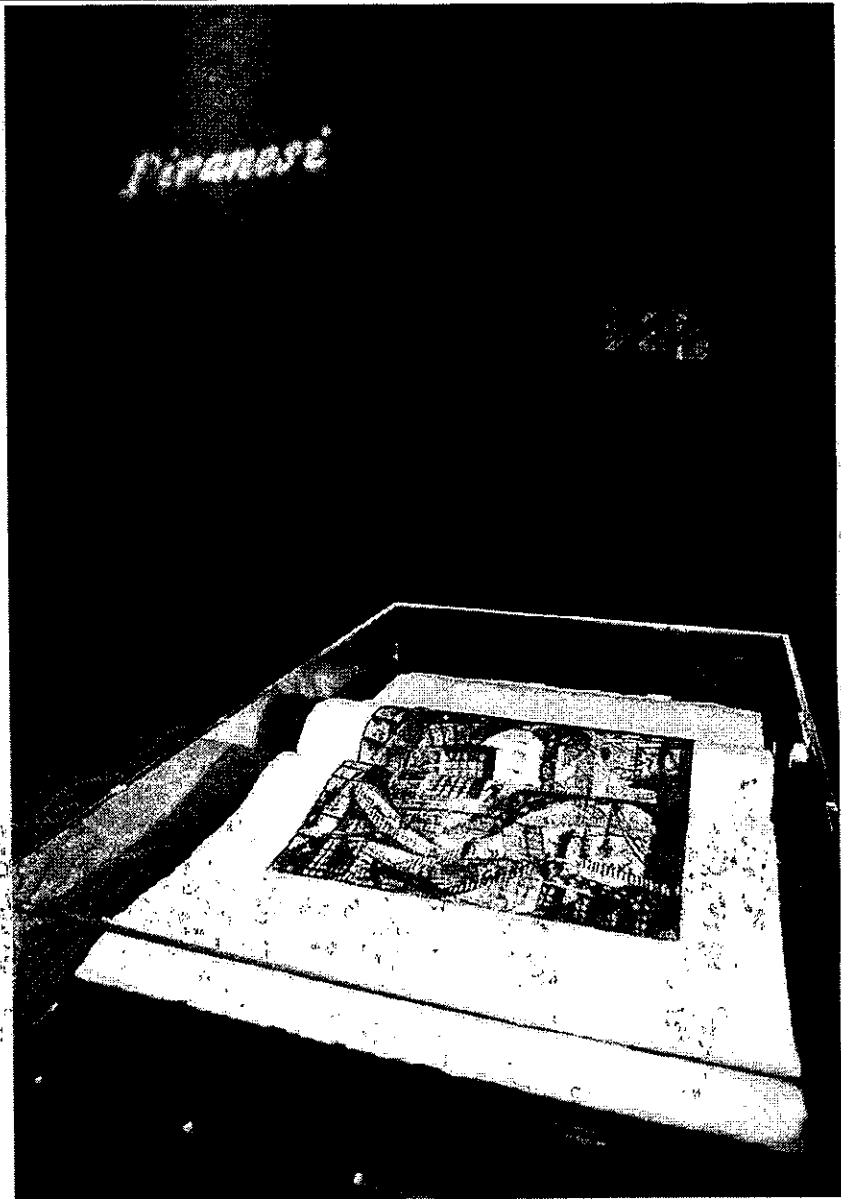
Lei ci ha vissuto. Doveva essere un sogno, per una bambina, quel "castello delle favole"...

«Da piccola ho abitato lì per un anno e lo ricordo davvero come un sogno. Le sue stanze mi sembravano immense. Ricordo gli spazi giganteschi, quelle architetture concepite per stupire. Frequentavo la scuola proprio qui vicino, a Bracciano, e fino a quando i miei genitori non hanno deciso di aprirlo al pubblico: era il 1975, io avevo cinque anni. Il castello era la casa di mio padre, che si ritrovava lì con tutti i suoi fratelli e il nonno».

Quanti erano i fratelli Odescalchi?

«Livio, mio padre, era il maggiore di sei fratelli, quattro maschi e due femmine. Gli Odescalchi sono originari di Como. La nostra era una famiglia di banchieri che si è trasferita a Roma quando Benedetto Odescalchi è diventato papa (Innocenzo XI), nel 1676. Le terre e il castello sono stati acquistati dalla mia famiglia verso la metà del 1600».

206



La principessa Maria Pace Odescalchi. In alto: un'opera esposta nella mostra Giovan Battista Piranesi / Vik Muniz - Carceri d'invenzione.

ritratto di signora



Qui sopra: l'installazione con le funi fa parte della mostra *Carceri d'invenzione*, fino a dicembre al Castello Odescalchi di Bracciano.
A destra: la principessa Maria Fede Odescalchi, che gestisce il Castello.

Nel 1975, quindi, la decisione di aprirlo al pubblico. Perché?
«Strutture straordinarie come queste sono arrivate ai giorni nostri perché la storia ha trovato loro un senso in ogni epoca. L'Italia è piena di monumenti incredibili ma il tempo è spietato. L'oblio non risparmia niente, e la storia di Roma ne è testimonianza. Bisogna continuamente trovare una ragione di vita alle cose, se non si vuole vederle decadere. Per questo abbiamo pensato di offrire la sua bellezza al pubblico con un museo, e poi concepirlo come uno spazio in cui si possono realizzare eventi, concerti, mostre, set cinematografici e televisivi e, ovviamente, anche cerimonie».

Quali cerimonie si sono celebrate nel Castello, in passato?
«La più memorabile è la festa organizzata nel 1500 da Marcantonio Colonna per celebrare la vittoria nella battaglia di Lepanto: undici giorni e undici notti di baldoria. E poi il ricevimento organizzato in onore di Cristina di Svezia, la regina che abdicò e venne a vivere a Roma, e di cui conserviamo un bellissimo ritratto nel museo. Alla fine degli anni Settanta, con una cerimonia molto intima, si sposarono, qui nella cappella, Martin Scorsese e Isabella Rossellini. Nel "terzo millennio" invece è stata la volta di Tom Cruise con Katie Holmes».

È stata lei a trasformare questo castello in un centro polifunzionale e a occuparsene?
«Ho iniziato a occuparmene quando avevo più o meno diciotto anni. All'inizio volevo capire come farlo funzionare, quali modifiche fossero necessarie, come renderlo più fruibile. In una dimora storica è davvero difficile sfruttare al meglio tutti gli ambienti. Oggi i visitatori ci fanno i complimenti per la nostra efficienza e per la funzionalità di questo spazio».

208



Nel mio castello
Cristina di Svezia ha
detto "no" al regno,
e Isabella Rossellini
"sì" a Martin Scorsese

ritratto



Qui sopra: le tavole di Giovan Battista Piranesi esposte nelle armerie del Castello Odescalchi. Le corde che "legano" idealmente le opere di Piranesi a quelle del fotografo Vik Muniz sono lunghe più di duemila metri. L'idea dell'installazione è dell'imprenditore Luca Josi.

Tutte idee sue. Ma come fa a mandare avanti tutto quanto da sola? Ha anche un marito e tre figli...

«Non faccio tutto da sola: c'è uno staff di persone altamente qualificate che lavorano con me, un bel gruppo affiatato con cui divido tutti i progetti e le iniziative. Anche per loro il castello è un luogo meraviglioso, ma per me è importante soprattutto come un riferimento affettivo. Essendo figlia unica, infatti, sento la responsabilità di preservarlo nel tempo, e di farlo conoscere al maggior numero di persone possibile. Lo faccio per mio padre e per la mia famiglia, che me lo hanno "affidato"».

Per questo avete organizzato anche Opere Festival, una rassegna culturale con artisti importanti?

«Sì, ed è già la terza edizione. È una rassegna di danza, prosa, musica e arte ideata da Maurizio Conte. Abbiamo ospitato spettacoli con protagonisti come Franca Valeri, Luciana Savignano, Lindsay Kemp, Simona Marchini, Arnoldo Foà e Piera Degli Esposti. Questo festival ha padrini e madrine che hanno fatto storia, ma l'idea centrale è lanciare giovani talenti, sempre di livello ottimo, e farli conoscere dal grande pubblico internazionale. Quest'anno uno degli appuntamenti più prestigiosi è la bellissima mostra intitolata *Giovan Battista Piranesi / Vik Muniz - Carceri d'invenzione*».

Di che cosa si tratta?

«La mostra è un'idea dell'imprenditore Luca Josi, che ha ottenuto dalla Fondazione Margòli la possibilità di mettere a confronto, all'interno delle armerie del castello, le opere di questi due straordinari artisti. Piranesi, con la sua opera, imbarazza e ammutolisce la storia della prospettiva e dell'immaginazione. Victor Hugo e Marguerite Yourcenar hanno scritto pagine importanti sulle sue "visioni" - e Vik Muniz, tra i più celebrati artisti contemporanei, affronta quell'enigma aggiungendo altri significati e riflessioni. Luca Josi ha poi "legato" questo confronto con un'installazione che ingabbia le sale con più di duemila metri di corde. Uno spettacolo da vedere».

Un castello non può non conservare leggende. Ha qualche aneddoto curioso da raccontare?

«Potrei raccontare di quella storia legata a Isabella de' Medici, sposata con Paolo Giordano Orsini. Si diceva che ricevesse molte visite notturne nella sua stanza - si può ancora vedere il suo letto rosso a baldacchino - e che al mattino, dopo le notti di passione, facesse uscire i suoi ospiti da un corridoio segreto, con sorpresa. Lungo il corridoio il pavimento nascondeva un trabocchetto, con tanto di botola e pozzo profondo, armato di picche affilate e pieno di calce viva. La Sala Isabella è ancora oggi visitabile. Adesso però, per fortuna, il trabocchetto è stato murato. Anche dopo i matrimoni...».

“In questa dimora storica ospitiamo mostre e festival. Per trovare i talenti del futuro”